

L'OCEANIA
A VENEZIA

www.archeo.it

ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

IN EDICOLA L'8 GENNAIO 2022

€ 6,50
20443
9 771120 453001
www.archeo.it

ATENE
IN VISITA
SULL'ACROPOLI

VICINO ORIENTE
RITORNO IN IRAQ

I LUOGHI DEL SACRO
MITO E RELIGIONE
NEL LAZIO ANTICO

ARTE DELLA GUERRA
ALLE ORIGINI DELLA
TUTA MIMETICA

SPECIALE
**POTERE E
PRESTIGIO
IN OCEANIA**
UN'AFFASCINANTE
MOSTRA A VENEZIA



SCAVI DI PYRGI
IL GRANDE PORTO DEGLI ETRUSCHI





LA CITTÀ E IL MARE

UN *HUB* COMMERCIALE DI RILIEVO INTERNAZIONALE CONOSCIUTO PERFINO NELLA LONTANA DELFI, UN SANTUARIO TRA I PIÙ IMPORTANTI DEL MEDITERRANEO FREQUENTATO ANCHE DA FENICI E GRECI: ECCO COME LE RECENTI INDAGINI ARCHEOLOGICHE RIVELANO LA STRAORDINARIA STORIA DI *PYRGI*, IL GRANDE PORTO DELLA METROPOLI ETRUSCA DI CERVETERI...

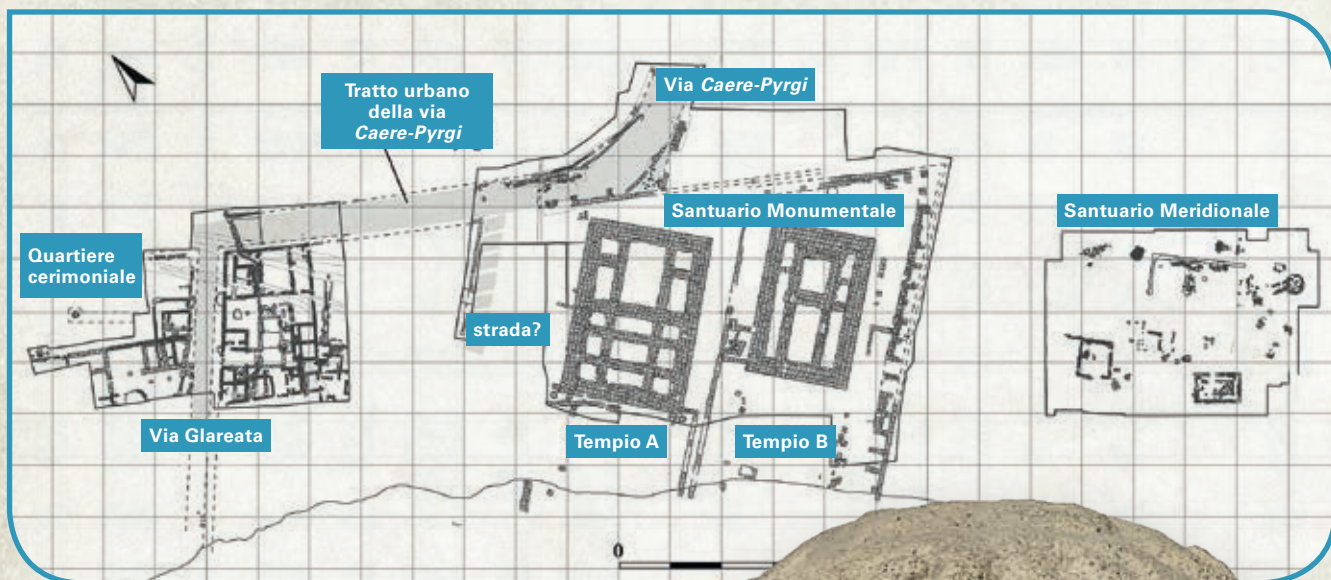
di Laura M. Michetti, con la collaborazione di Alessandro Conti

Il Mediterraneo è stato nell'antichità un crocevia naturale di scambi, incontri e interazioni culturali. Gli Etruschi, con le metropoli costiere di Cerveteri, l'antica *Caere*, Tarquinia e Vulci (oggi nel Lazio settentrionale), Vetulonia e Populonia (nell'attuale Toscana), hanno esercitato per gran parte del I millennio a.C. un forte controllo politico ed economico sul Mar Tirreno e, grazie a un'accurata gestione

del proprio *hinterland*, hanno plasmato un paesaggio tuttora fortemente distintivo della regione a nord di Roma.

Le città etrusche, che sorgevano su ampi pianori a qualche chilometro dalla costa, controllavano il territorio attraverso un *network* di insediamenti collegati tra loro da complessi sistemi infrastrutturali e gestivano i contatti internazionali grazie a una serrata rete di approdi, porti ed em-

pori precocemente strutturati. Ciò ha favorito – molto in anticipo rispetto ad altre aree dell'Italia preromana – le relazioni con popoli di cultura e organizzazione economica e sociale diverse, predisponendo il rapporto, storicamente cruciale, tra Oriente e Occidente. Questo tipo di organizzazione, percepibile già agli inizi del I millennio a.C., è stabile dalla fine dell'VIII secolo e rimane costante almeno fino al III secolo



In alto: planimetria generale del comprensorio archeologico di Pyrgi.
Nella pagina accanto: il comprensorio archeologico di Pyrgi anche in una veduta aerea.
A destra: antefissa a testa di Etiope facente parte della decorazione del tetto del Tempio B del Santuario Monumentale.



A sinistra: kylix attica a figure rosse, dal Vano A del quartiere «pubblico-cerimoniale».

a.C., quando le varie realtà urbane vengono progressivamente inglobate nel sistema politico romano. In questo quadro, *Caere* ha svolto con i suoi porti una funzione di primaria importanza quale *hub* commerciale di rilievo internazionale, grazie alla collocazione geografica sulla direttrice che portava verso le risorse minerarie dell'Etruria settentrionale. Un ruolo così rilevante da far guadagnare alla città il privilegio – caso unico per il



DALLA SCOPERTA AL «GRANDE SCAVO»

La «Sapienza» Università di Roma ha da decenni investito grandi risorse nelle ricerche a *Pyrgi* del settore di Etruscologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Lo scavo sistematico è iniziato il 28 maggio 1957 nella zona a sud del Castello di Santa Severa, con il colpo di piccone affidato da Massimo Pallottino (1909-1995) al senatore Raffaele Ciasca, nel campo arato dove, nel settembre dell'anno precedente, era stato scoperto un frammento dell'altorilievo in terracotta che decorava il Tempio A. È lo stesso Pallottino, fondatore della moderna etruscologia, a scrivere: «Quando l'Istituto di Etruscologia e di Antichità Italiche della Università di Roma chiese e ottenne, a partire dalla primavera del 1957, una concessione di scavo nella zona archeologica di *Pyrgi*, due motivi essenziali e chiarissimi si proponevano a giustificare la progettata impresa: in primo luogo l'aspirazione a svolgere un'attività di ricerca scientifica – non estranea ai compiti degli Istituti universitari – nel settore delle indagini archeologiche, e più precisamente

in un luogo la cui esplorazione, di notevole impegno tecnico, appariva connessa a un problema storico ben definito; secondariamente l'intento di favorire ancora una volta la collaborazione dell'Università con gli uffici delle Antichità e Belle Arti in vista del tirocinio dei giovani, vale a dire di un pressantissimo interesse comune» (da *Notizie degli Scavi di Antichità XIII*, 1959, p. 144).



Santuario Monumentale. Luglio 1964. Foto di gruppo all'indomani della scoperta delle lamine. In primo piano, da destra, Massimo Pallottino, Giovanni Colonna, Elena Di Paolo.

L'idea di fare dello scavo di *Pyrgi* anche una palestra nella quale formare gli studenti di archeologia è stata lungimirante: molti illustri archeologi italiani hanno mosso i primi passi su questo grande cantiere e ancora oggi gli scavi coinvolgono ogni anno studenti, dottorandi e specializzandi della «Sapienza» (e non solo) per i quali le attività sul campo rappresentano una formidabile esperienza didattica. La direzione scientifica della missione archeologica è passata nel 1981 a Giovanni Colonna (1981-2008), che fin dall'inizio aveva affiancato Pallottino nella conduzione delle attività, successivamente a Maria Paola Baglione (2009-2015) e a Laura Maria Michetti (dal 2016). Condotta sempre in collaborazione con la Soprintendenza competente, lo scavo è stato il primo in ordine cronologico dei «Grandi Scavi» dell'Ateneo romano, usufruendo in modo costante di un finanziamento dedicato alle ricerche di grande tradizione e rilevanza internazionale e nel 2021 è stato selezionato tra i migliori esempi nell'ambito delle attività di «Terza Missione» svolte dalla «Sapienza».

comparto etrusco-tirrenico – di erigere un piccolo edificio sacro (*thesaurós*) nel santuario panellenico di Delfi. Ma la città vanta anche un forte legame con Roma, tanto da essere prescelta come luogo adatto all'educazione dei rampolli della nobiltà romana (Livio IX, 36).

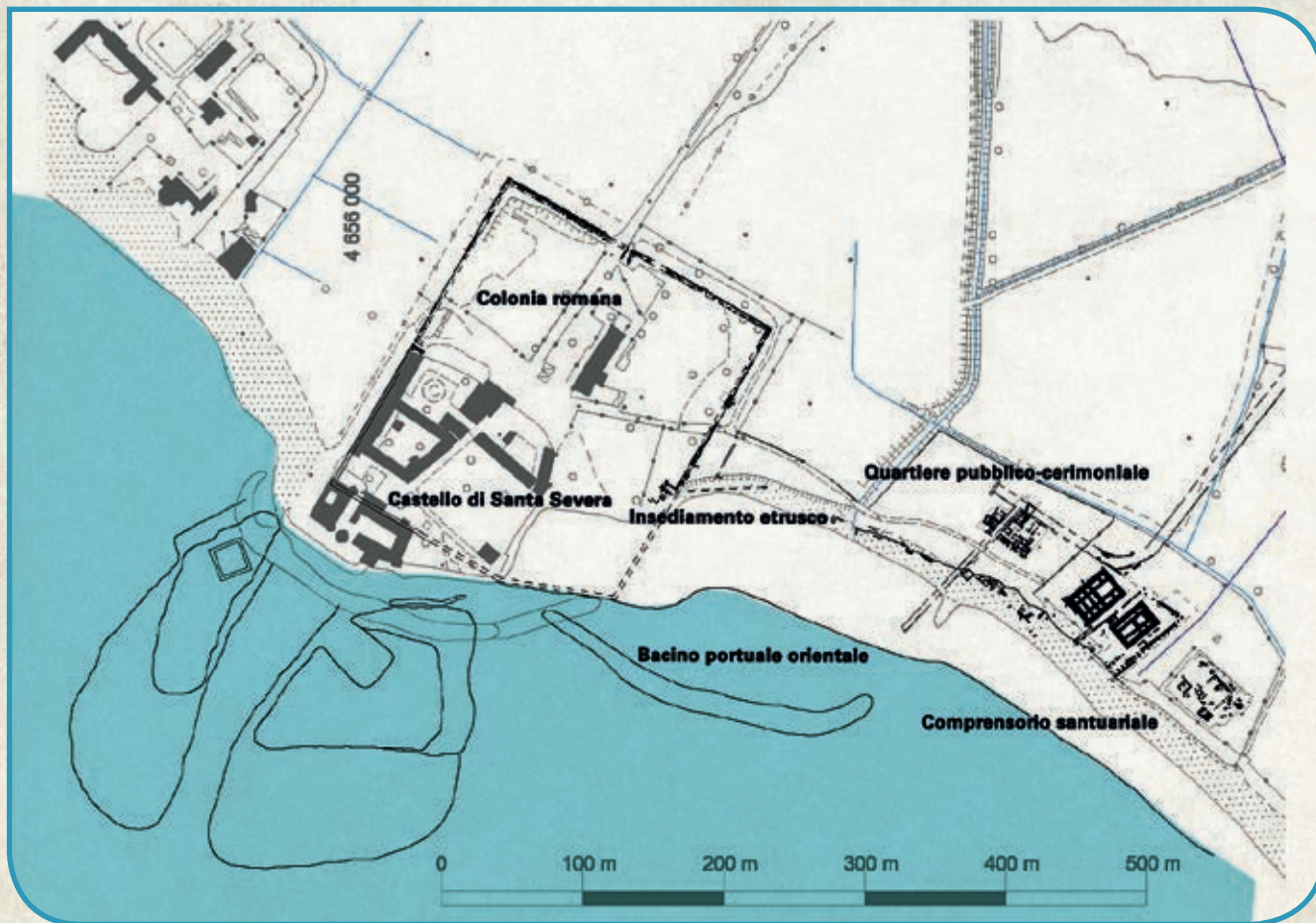
GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA

Gli scavi condotti a *Pyrgi* (Santa Severa, Roma) a partire dal 1957 dalla «Sapienza» Università di Roma, sempre in stretta collaborazione con la Soprintendenza archeologica competente, rientrano tra i più antichi e illustri «Grandi Scavi» dell'Ateneo romano (vedi box alla pagina precedente) e hanno portato alla luce uno dei santuari più importanti del Mediterraneo, ubicato presso il porto della grande città etrusca di *Caere*. Negli ultimi anni le ricerche

A destra: mappa dell'Etruria, con il sito di *Pyrgi* in evidenza.

Nella pagina accanto, in alto: il Castello di Santa Severa (Santa Marinella, Roma), la cui costruzione ha parzialmente inglobato i resti del porto di *Pyrgi*, in parte affioranti nelle acque antistanti.

In basso: planimetria generale del comprensorio archeologico di *Pyrgi* e del Castello di Santa Severa.



della «Sapienza» si sono indirizzate anche sulla definizione dell'assetto urbanistico dell'antico insediamento e stanno interessando, in particolare, un quartiere di carattere pubblico, che accolse attività di tipo economico, amministrativo, doganale e di rappresentanza in relazione con il porto a partire almeno dalla metà del VI secolo a.C.

Il ruolo di primo piano svolto da Caere nel controllo delle rotte tirreniche è attestato dai vari scali portuali lungo la costa, tra i quali spicca, appunto, quello di Pyrgi, collegato alla città madre da una grande arteria, la via Caere-Pyrgi, lunga circa 13 km e larga 10 m e paragonabile a quella che portava da Atene al Pireo. Non conosciamo il nome etrusco della località, ma solo quello greco, *Pyrgoi* (torri), forse collegato con l'etnico *Tyrsenoi/Tyrrhenoi* con il quale i Greci chiamavano gli Etruschi, gli «abi-

tatori di torri» (Dionigi di Alicarnasso I, 30, 2), in sintonia con la fama di pirati in agguato sulle coste.

Grazie alle caratteristiche ambientali particolarmente favorevoli, nel VI secolo a.C. Pyrgi diviene il porto principale di Caere, sede della sua flotta navale, dotato di almeno due distinti bacini di attracco e di un complesso sacro la cui collocazione «epitalassica», come proiezione sul mare della città, non trova confron-

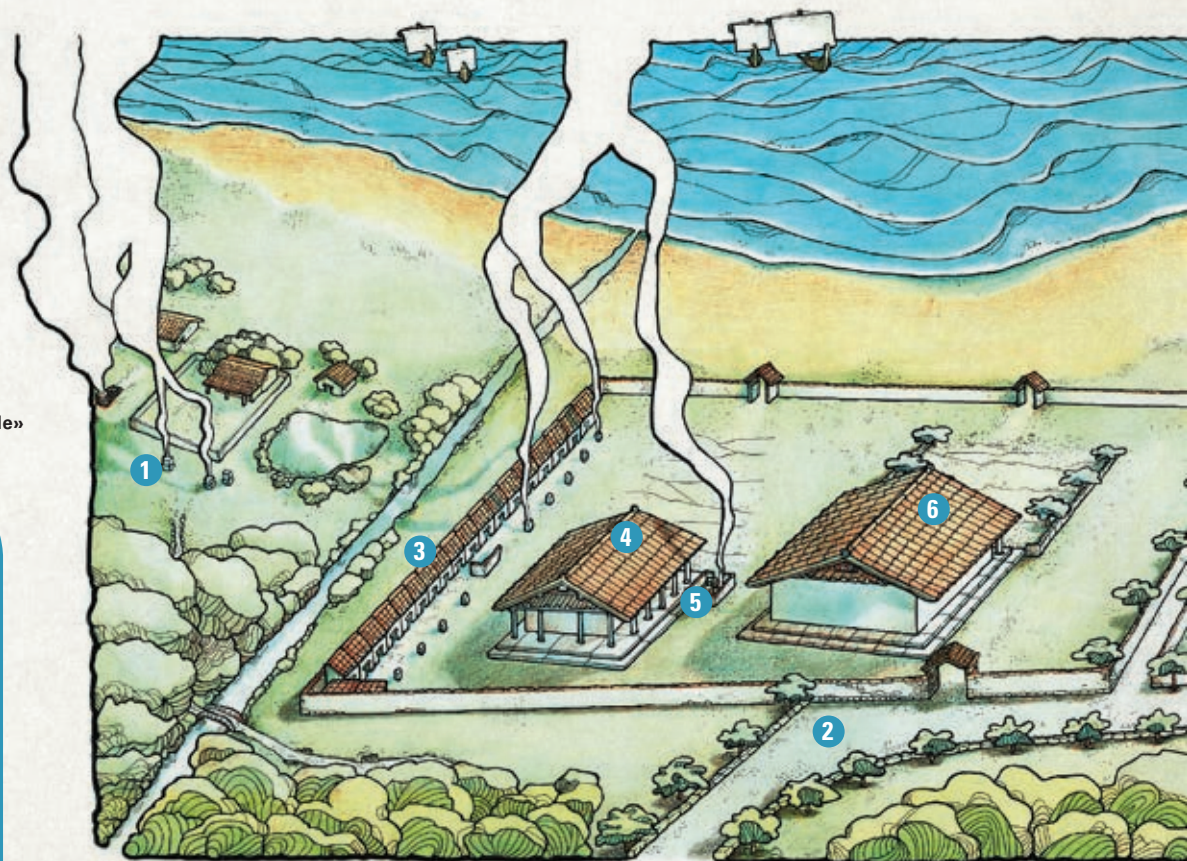
ti monumentali né in Etruria né altrove nel mondo antico. Nella prima metà del III secolo a.C., con la romanizzazione del territorio, viene fondata la *colonia maritima*, di dimensioni molto inferiori rispetto all'abitato etrusco, delimitata da poderose mura poligonali, tuttora visibili e in parte inglobate nella struttura del Castello di Santa Severa.

Gli scavi hanno rivelato l'ubicazione esatta del porto e di uno dei santua-



Il santuario in epoca etrusca

1. Santuario Meridionale
2. Via Caere-Pyrgi
3. Edificio delle «Venti Celle»
4. Tempio B
5. Area C
6. Tempio A
7. Quartiere «pubblico-cerimoniale»



Sulle due pagine: ricostruzione del comprensorio archeologico di Pyrgi, così come doveva apparire all'epoca della sua frequentazione.



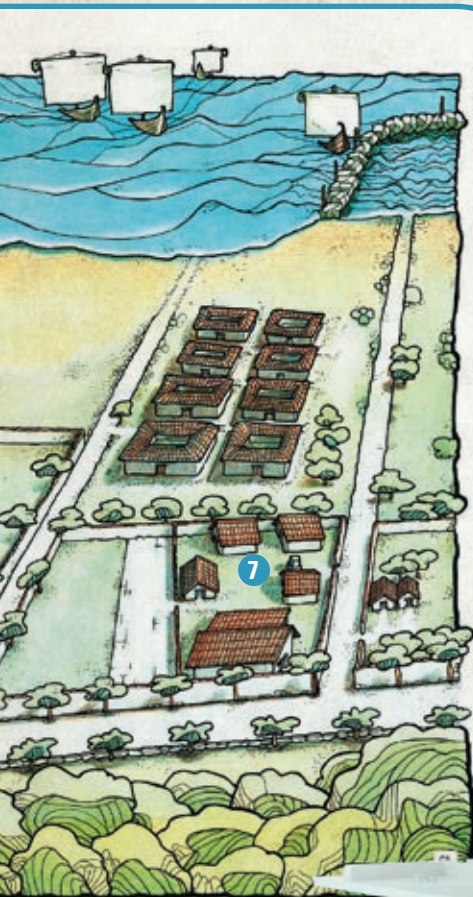
A sinistra: gli studenti della «Sapienza» durante la campagna di scavo del 2021.

Nella pagina accanto, in alto: ricostruzione 3D del Tempio B del Santuario Monumentale.

In basso, a destra: ricostruzione 3D del Tempio A del Santuario Monumentale.



A destra: Giornata di Archeologia pubblica del 28 settembre 2021: la visita all'area archeologica condotta da Laura M. Michetti, direttrice dello scavo, con la partecipazione della Rettrice della «Sapienza» Antonella Polimeni.



ri più rilevanti d'Etruria e tra i pochissimi ricordati dalle fonti antiche (vedi box a p. 40) che, oltre ad attribuirlo alla dea Ilizia-Leucothea, ne ricordano la fondazione mitica a opera dei Pelasgi e il saccheggio compiuto dal tiranno Dionigi I, il quale, nel 384 a.C., si sarebbe mosso appositamente da Siracusa attirato dai tesori custoditi al suo interno, con il pretesto di combattere la pirateria degli Etruschi. Un luogo dal carattere multietnico, frequentato da Etruschi, Greci e Fenici, come testimoniano anche le celebri lamine d'oro con iscrizione bilingue in

etrusco e in fenicio (vedi box alle pp. 38-39) esposte nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma (vedi box alle pp. 54-55).

Il complesso santuarioale comprende due diverse aree separate da un fosso che convogliava verso mare l'acqua di una sorgente perenne sgorgante nell'immediato entroterra. Tale sorgente giustifica la frequentazione del sito già dal Neolitico ed è presupposto del suo ruolo di approdo internazionale assunto all'epoca della massima fioritura di Caere.

Le due aree sacre, che si susseguono lungo la costa con un'estensione



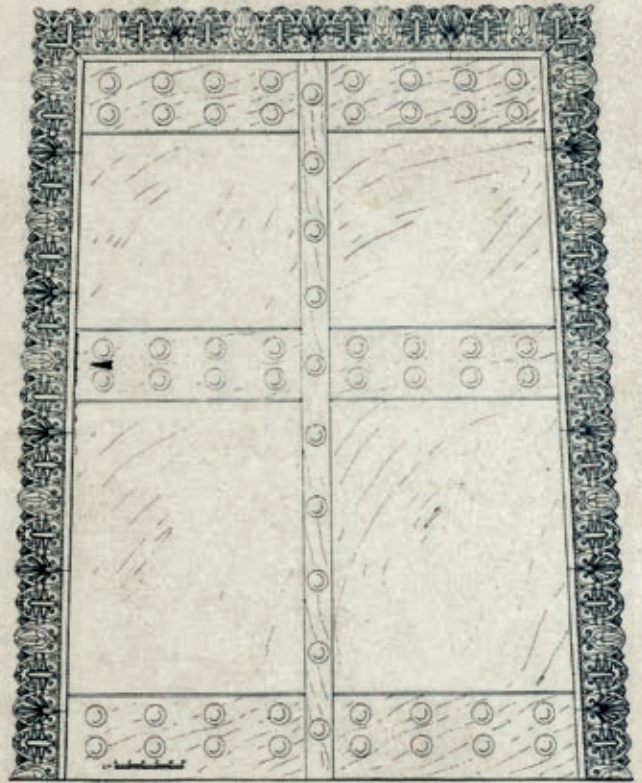
ERA DI LUGLIO...

Le tre lamine d'oro furono scoperte l'8 luglio 1964 durante la VII campagna di scavo: accuratamente avvolte, apparvero collocate l'una accanto all'altra in un ripostiglio appositamente realizzato nel III secolo a.C. nel recinto sacro C con materiali di spoglio del vicino tempio. Tolte dalla terra e sommariamente ripulite, si poté subito osservare che le lamine erano iscritte. Consegnate da Massimo Pallottino al Soprintendente Mario Moretti, furono affidate all'Istituto Centrale del Restauro: qui, il 13 luglio, furono srotolate con il rinvenimento all'interno dei chiodini in bronzo con capocchia in lamina d'oro con i quali erano state affisse a uno



A destra: ricostruzione grafica della porta del Tempio B con le lamine affisse.

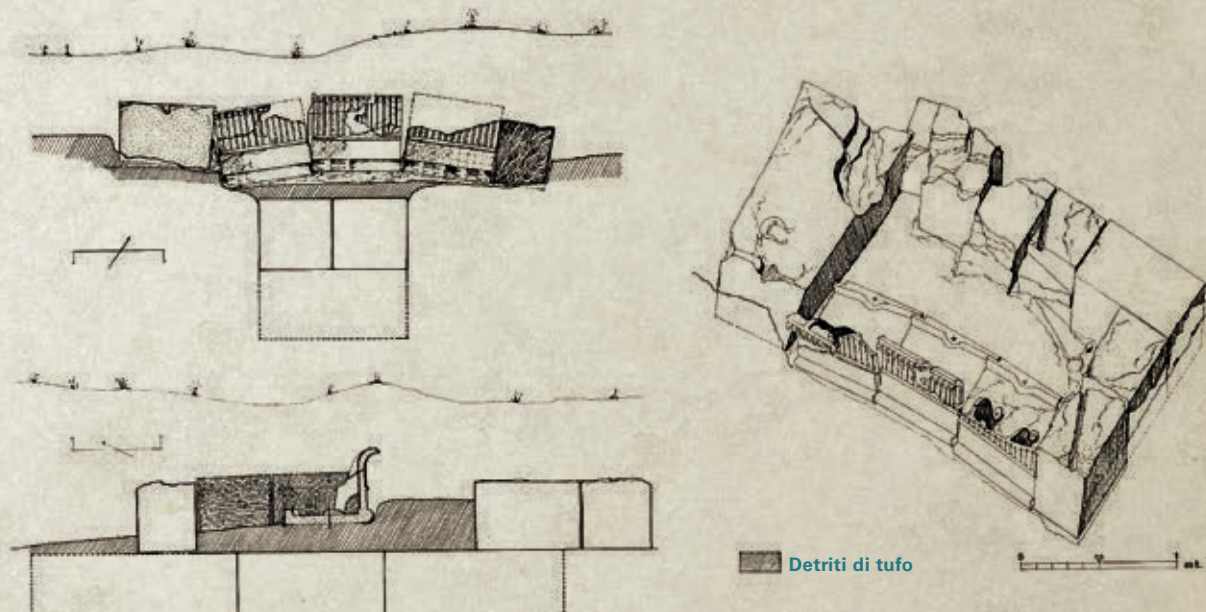
In basso: le tre lamine d'oro, con iscrizioni in etrusco e in fenicio.



degli stipiti della porta del tempio. La notizia della scoperta ebbe immediatamente un'enorme eco sulla stampa, al punto da far scrivere a Sabatino Moscati in un articolo sul *Messaggero* del 20 luglio: «Questa è la storia di una

delle più grandi scoperte archeologiche del nostro secolo. È una storia non passata, ma presente, viva, vicinissima: una storia che stiamo vivendo giorno per giorno, anzi ora per ora...». Con tempi da *record*, nel novembre dello stesso

anno, la relazione preliminare sulla scoperta apparve nella rivista *Archeologia Classica*, allora diretta dallo stesso Pallottino, che firmò la pubblicazione insieme a Giovanni Garbini, Licia Vlad Borrelli e Giovanni Colonna.

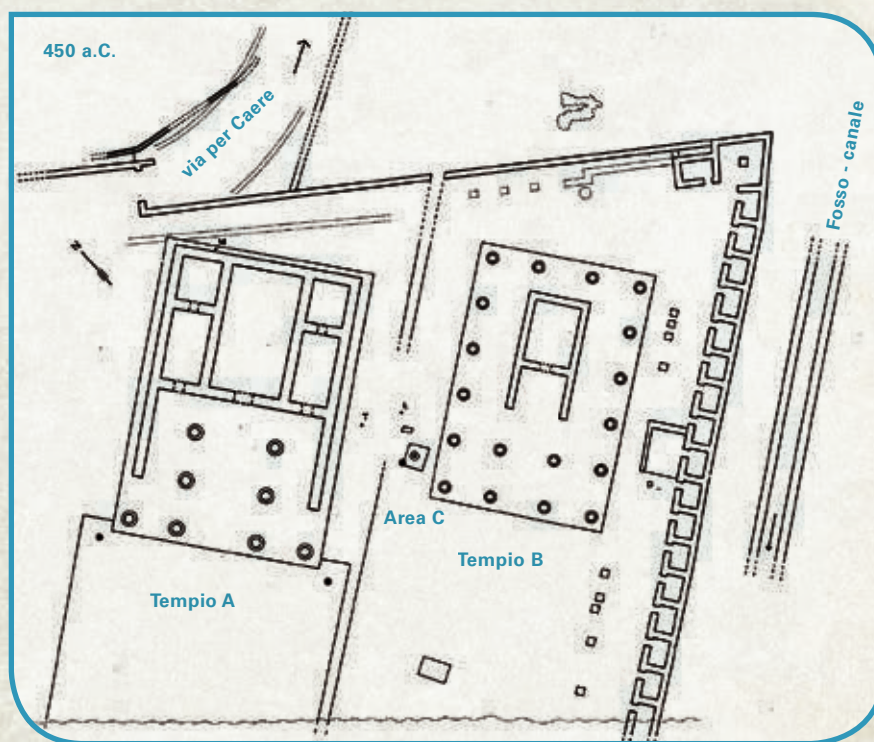


In alto: assonometria e sezioni della «vasca» del Santuario Monumentale, situata nell'area C e realizzata con materiali di spoglio del Tempio B; qui furono rinvenute le lamine d'oro. **A destra:** planimetria del Santuario Monumentale intorno al 450 a.C.

complessiva di oltre 12 000 mq, si presentano completamente diverse sul piano della monumentalità, dei culti praticati, e della frequentazione. L'ampiezza, molto superiore a quella delle aree sacre urbane e suburbane di *Caere*, avvicina quello di *Pyrgi* ai grandi santuari extraurbani del mondo greco.

IL SANTUARIO MONUMENTALE

La vita dell'area sacra più monumentale inizia almeno alla metà del VI secolo a.C. in un settore margi-



IL SACCHEGGIO DEL SANTUARIO

Il saccheggio di *Pyrgi* da parte di Dionigi di Siracusa (384 a.C.) è citato da più autori antichi. Riportiamo, qui di seguito, alcuni dei passi più significativi.

1. Pseudo-Aristotele: «[Dionigi] avendo fatto rotta verso la Tirrenia con cento navi, prelevò dal santuario di *Leucothea* sia oro che argento in grande quantità e il restante ornamento di non poco valore» (*Oecon.*, II, 2, 20i).

2. Diodoro: «Dionigi, avendo bisogno di ricchezze, navigò alla volta della Tirrenia con sessanta navi al seguito, adducendo come pretesto l'abbattimento della pirateria, in realtà con l'intenzione di depredare un santuario venerando, ricco di molte offerte votive, eretto nel porto della città di *Agylla* tirrenica; il porto era chiamato *Pyrgi*. Avendo navigato di notte e fatto sbarcare l'esercito, assalì sul fare del giorno e vinse l'attacco, essendo insufficienti le guardie del posto le oppresse, depredò il santuario e raccolse non meno di 1000 talenti. Essendo gli *Agyllai* giunti in aiuto li

sconfisse in battaglia dopo aver catturato molti prigionieri e saccheggiato la regione fece ritorno a *Siracusa*. Dopo la vendita del bottino mise insieme non meno di 500 talenti» (XV, 14, 3).

3. Strabone: «A una distanza di poco inferiore di 180 stadi da *Gravisca* in direzione di *Pyrgi*, si trova il porto dei *ceriti*, situato a 30 stadi (scil. da *Caere*). Vi è un santuario di *Eilithyia*, fondazione dei *Pelasgi* divenuto un tempo ricco; lo depredò *Dionigi*, tiranno di *Siracusa*, durante la navigazione verso la costa» (V, 2, 8).

4. Polieno: «Dionigi avendo navigato verso la Tirrenia con 100 navi atte al trasporto della cavalleria, giunse al santuario di *Leucothea* e, dopo essersi impadronito di 500 talenti in moneta immediatamente fece ritorno indietro» (*Strateg.* V, 2, 21).

5. Claudio Eliano: «Qui [Dionigi] avendo navigato alla volta dei Tirreni saccheggiò tutto il tesoro di *Apollo* e *Leucothea*, e ordinò di portar via la tavola argentea, imbandita in onore di *Apollo*» (*Var. Hist.* 1, 20).

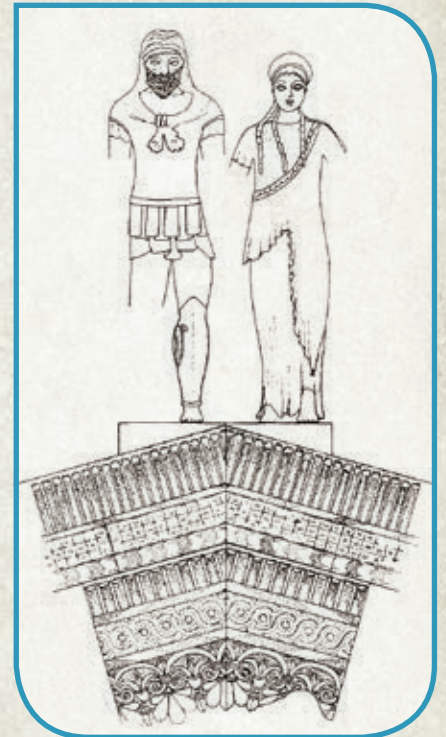
nale dell'abitato in corrispondenza del punto di arrivo della via che collegava la città con il suo principale approdo. Alla sua prima fase di frequentazione sono riferibili uno o più edifici, non ancora rintracciati sul terreno, decorati da antefisse a testa femminile e lastre con scene di armati. Solo alla fine del VI secolo a.C., tuttavia, si assiste all'avvio di un ambizioso programma edilizio e del trasporto dall'entroterra di una enorme quantità di blocchi di tufo rosso, cavato nei dintorni di *Caere*, per realizzare le fondazioni templari.

Preziosa è la testimonianza fornita dalle tre lamine d'oro originariamente affisse sugli stipiti della porta del Tempio B (vedi disegno e foto a p. 38), il più antico dei due edifici sacri rinvenuti: iscritte con due testi in etrusco e uno in fenicio, menzionano la dedica dell'area sacra da parte di *Thefarie Velianas*, re-tiranno di *Caere* e promotore del progetto di monumentalizzazione, ricordandone la divinità titolare *Uni*, assimilata alla dea fenicia *Astarte*. Le lamine, oltre a darci informazioni sulla

fondazione del santuario e sull'identità del personaggio che deteneva il potere in città, grazie a esse entrato nella storia, costituiscono un documento eccezionale sui rapporti tra Etruschi e Cartaginesi, sulla posizione egemone di *Caere* negli equilibri politici e commerciali del Mediterraneo e sul ruolo di *Pyrgi* come avamposto strategico.

ERACLE E LE SUE FATICHE

Intorno al 510 a.C., dunque, il Tempio B viene edificato al centro di un'area sacra murata accessibile tramite un portale monumentale a tre fornici. Si tratta di una struttura a pianta ellenizzante su un basso podio, con una sola cella circondata da un colonnato. Il suo apparato decorativo è il risultato di un progetto del tutto originale: a eccezione delle antefisse a testa femminile, che mostrano forse proprio la dea *Uni/Astarte*, affiancata da teste di satiro e di *Etiopie* (vedi foto a p. 33, in alto), il programma narrativo è incentrato sulla figura di *Eracle*, protagonista dei quadri ad altorilievo che rive-



stono le testate delle travi del tetto e degli acroteri collocati sulla sommità. Tra le «fatiche» dell'eroe, sono rappresentate l'uccisione dell'*Idra* di *Lerna*, la vittoria sulle cavalle antropofaghe di *Diomede*, la lotta

Nella pagina accanto: ricostruzione grafica della coppia di statue acroteriali raffiguranti Eracle e la dea Uni, e della loro posizione sul tetto del Tempio B del Santuario Monumentale.



In alto: terracotta raffigurante un giovane cavaliere dalle lunghe trecce, dalla decorazione della facciata del Tempio B del Santuario Monumentale. A sinistra: ricostruzione grafica della sua collocazione nel frontone.

con il leone nemeo, la cattura di Cerbero, la lotta con Gerione, la conquista della cintura di Ippolita. L'apoteosi dell'eroe è invece celebrata sul culmine del tetto, con le due statue in terracotta che lo ritraggono affiancato da Era.

Sul lato nord, tra il muro di recinzione (*témenos*) e il tempio, è un piccolo recinto (area C), con un pozzo per attingere acqua, un altare forato per libagioni destinate a culti ctoni e un secondo altare da fuoco in peperino. Proprio in questo luogo sono state rinvenute le tre lamine d'oro e una quarta di bronzo iscritta in etrusco, che ci informa che il titolare del culto dell'area C era Tinia nel suo aspetto infero.

LA PROSTITUZIONE SACRA

Il tempio è affiancato sul lato opposto da un edificio composto da una ventina di celle in sequenza precedute da altari, forse il luogo in cui si svolgeva la pratica della prostituzione sacra ricordata dalle fonti letterarie. Servio, nel suo commento all'*Eneide* (X, 184), parla infatti di «*Pyrgi antica: questa cittadella era molto nota nel periodo in cui gli Etruschi esercitavano la pirateria; in quel tempo era una metropoli (...)* In relazione alla località Lucilio ricorda le prostitute *pyrgensis*». Il tetto di questa struttura è decorato con figure in terracotta di Eracle e Uni tra cavalli rampanti e personaggi isolati di natura divina che richiamano il percorso della luce dall'aurora alla notte.

Con la costruzione del Tempio A, verso il 460 a.C., il santuario riceve un nuovo assetto, con l'ampliamento dell'area sacra e l'estensione del muro di recinzione verso nord, la monumentalizzazione del tratto terminale della via *Caere-Pyrgi* e la creazione di un imponente ingresso. Il nuovo tempio si presenta più grande e diverso dal precedente: di tipo «tuscanico», secondo la definizione dell'architetto Vitruvio (I secolo a.C.), su un alto podio, accessi-



bile solo dal lato anteriore, a tre celle con colonne sulla fronte e due pozzi sulla terrazza antistante. Alla decorazione del tetto appartiene l'eccezionale altorilievo con il mito dei Sette a Tebe, considerato uno dei capolavori dell'arte di tutti i tempi, originariamente inchiodato alla testata della trave di colmo sulla fronte posteriore dell'edificio (vedi box e foto in queste pagine e a p. 55). L'altorilievo è una preziosa testimonianza della diffusione del mito greco in Etruria, ma anche del suo utilizzo in chiave propagandistica da parte del nuovo regime politico che governa a *Caere*. Attraverso la scelta

della saga, divulgata negli stessi anni ad Atene dalle opere dei tragediografi, si trasmette un monito morale nei confronti della superbia umana e, indirettamente, della temeraria condotta del tiranno *Thefarie Velianas*. La collocazione rende ben visibile l'altorilievo da quanti arrivano alla costa dalla città, percorrendo la strada di collegamento tra *Caere* e *Pyrgi*. Interamente perduta è l'originaria decorazione ad altorilievo della fronte anteriore, mentre frammenti di terrecotte rinvenuti nei due pozzi della terrazza templare indicano almeno due rifacimenti, entrambi con Eracle come protago-

nista. Nel tardo V secolo a.C. è presente il tema dell'amazzonomachia, mentre, intorno alla metà del IV secolo a.C., viene messo in opera un altorilievo di ispirazione prassitelica, con Eracle in riposo e una figura femminile di cui rimane la splendida testa con aria inquieta (vedi foto a p. 45, in alto), affiancata da un giovinetto a torso nudo: vi è stata riconosciuta la scena dell'arrivo in Occidente di Ino/Leucothea con il figlio Melicerte/Palemone e del loro accoglimento da parte di Eracle nel santuario di *Pyrgi*. Nel III secolo a.C., all'epoca della fondazione della *colonia maritima*

Athena

Zeus, Polifonte e Capaneo



Tideo e Melanippo

I Sette contro Tebe

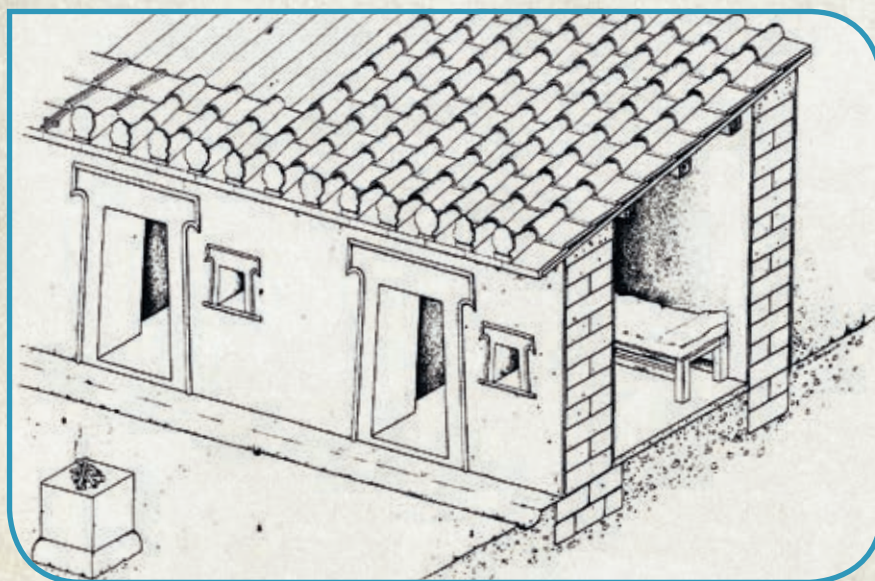
L'altorilievo in terracotta policroma dal Tempio A ha per tema il mito dei Sette a Tebe e narra la tragica fine di Tideo e Capaneo. In basso e in primo piano Tideo e Melanippo soccombono a terra dopo essersi feriti mortalmente; in alto a sinistra Atena, che reca l'ampolla con il farmaco per l'immortalità ottenuto da Zeus e destinato a Tideo, si ritrae disgustata, accorgendosi che questi sta per azzannare il capo del nemico in un empio gesto di cannibalismo (l'episodio, narrato dal poeta latino Stazio, ha ispirato Dante per la storia del conte Ugolino). In secondo piano, Zeus scaglia il fulmine contro Capaneo, colpevole di avere scalato le mura alla porta di Elettra, difesa dal tebano Polifonte.

A sinistra: ricostruzione grafica dell'edificio detto delle «Venti Celle», nel Santuario Monumentale. È possibile che la struttura fosse adibita alla pratica della prostituzione sacra ricordata dalle fonti letterarie.

romana, gli edifici templari sono stati oggetto di uno smantellamento rituale e il culto è proseguito all'aperto.

IL SANTUARIO MERIDIONALE

Il secondo santuario è stato scoperto nel 1983 nella fascia a sud del santuario di Uni e Leucothea, sulla base delle tracce emerse dalla pro-



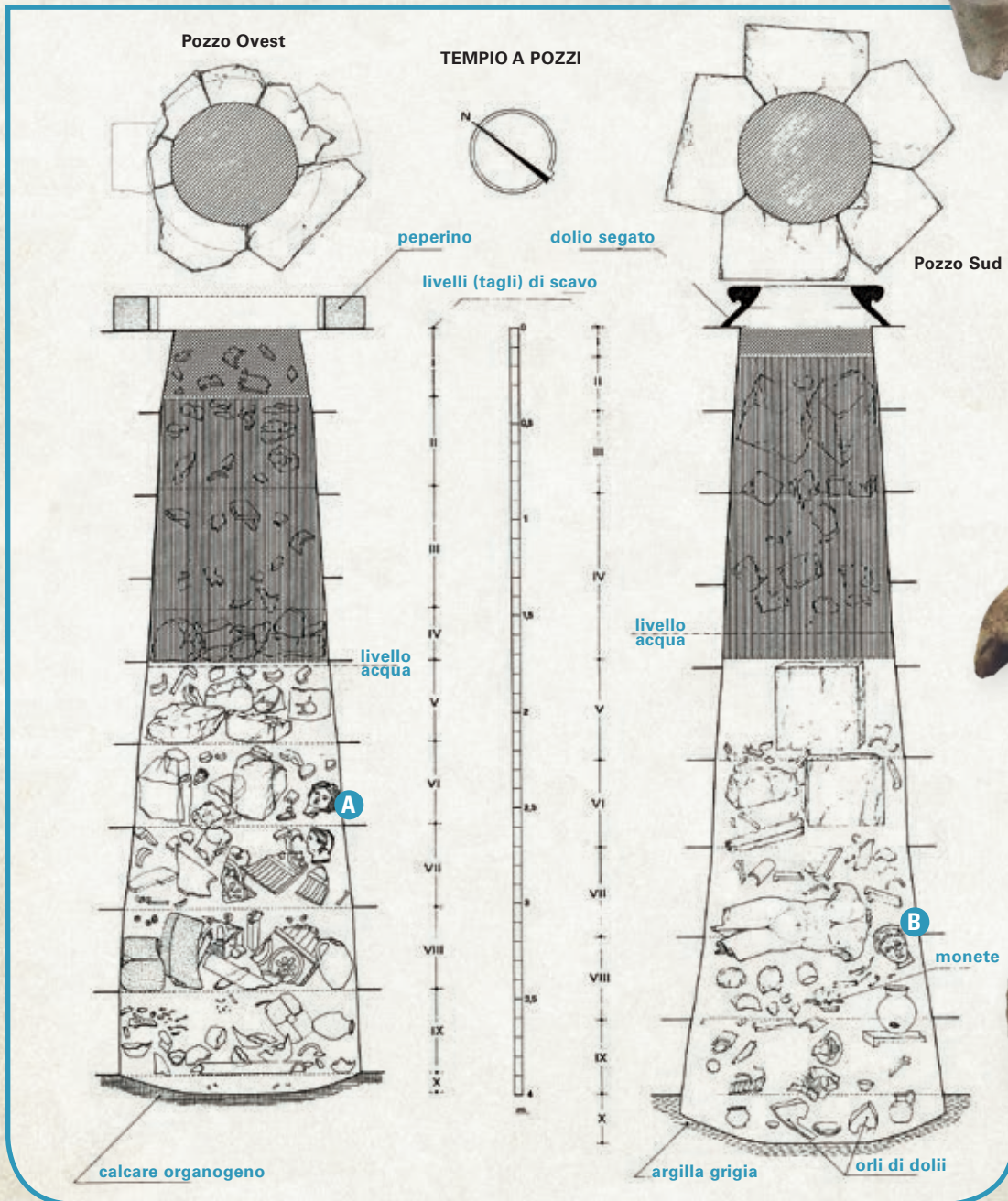
spezione magnetometrica eseguita negli anni Sessanta del Novecento dalla Fondazione Lerici. A differenza di quella monumentale, questa area sacra si caratterizza per l'assenza di grandi edifici di culto, sostituiti da diversi tipi di altari e sacelli, realizzati con tecniche edilizie e materiale costruttivo analoghi a quelli delle locali case di abitazione, e distribuiti senza un apparente piano di sviluppo preordinato.

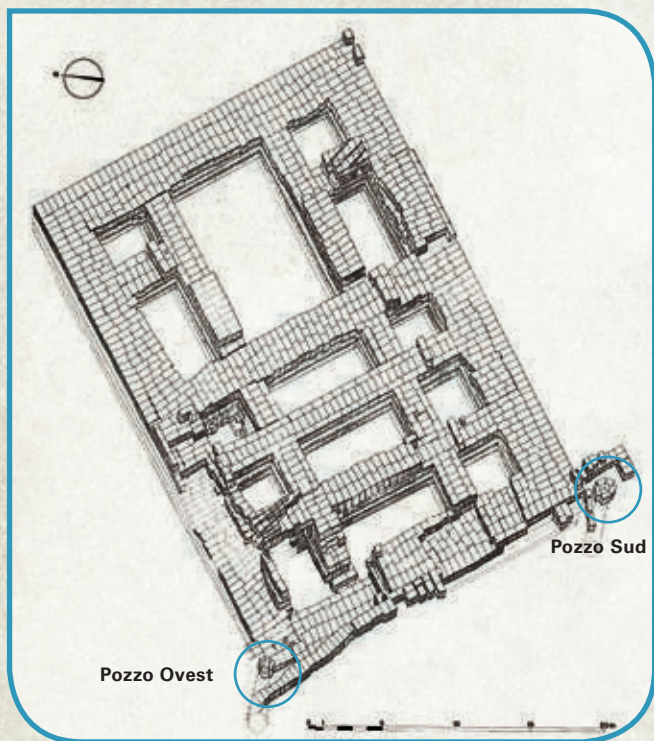
A destra: testa dell'altorilievo raffigurante Leucothea, dea dell'Aurora, che fa parte della decorazione della fronte del Tempio A nel IV sec.

In basso: planimetria e sezioni dei pozzi individuati nella terrazza antistante il Tempio A del Santuario Monumentale. I frammenti di terrecotte rinvenuti al loro interno provano che il tempio è stato oggetto di almeno due rifacimenti.



In basso: altorilievo raffigurante Eracle, facente parte della decorazione della fronte del Tempio A nel IV sec.





A sinistra:
 planimetria del
 Tempio A del
 Santuario
 Monumentale con
 l'indicazione dei
 due pozzi
 antistanti.
In basso:
 planimetria
 generale del
 santuario
 dedicato a Suri e
 Cavatha, scoperto
 a sud del
 Santuario
 Monumentale.

e collegabile al racconto delle fonti sull'asportazione da parte di Dionigi di Siracusa di un altare di argento dedicato al dio, nel corso del saccheggio di *Pyrgi*. Molto significativo il nome *Sur*, che significa «il Nero» con riferimento alla connotazione infera del dio, che riceve come offerta il piombo fuso o in lingotti.

RITI CODIFICATI

La fondazione dell'area sacra è sancita dal deposito votivo *Rho* (ρ ; vedi box alle pp. 46-47), costituito da vasi prevalentemente importati dall'Attica, collocati all'interno di una buca circolare, sigillata da pietre e argilla. Lo scavo ha permesso di ricostruire le diverse fasi di deposizione dei materiali, avvenute seguendo una rigorosa prassi cerimoniale.

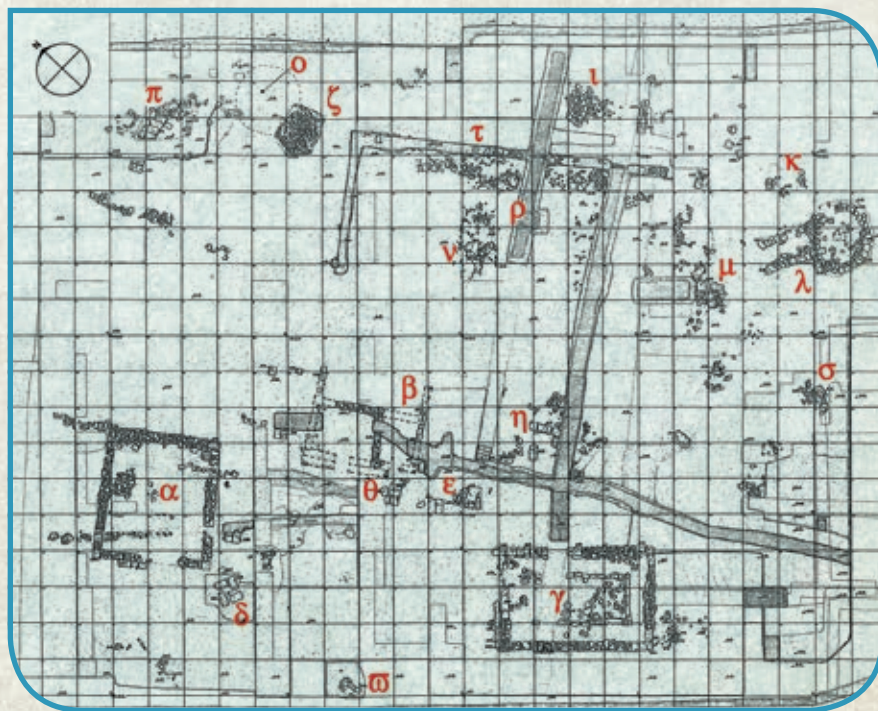
Nella prima metà del V secolo a.C. la fascia meridionale del santuario ospita il singolare altare sacrificale *Lambda* (λ), un apprestamento a tamburo cilindrico preceduto da una rampa, che trova qualche confronto solo in ambito funerario. La valenza ctonia è sottolineata dalla presenza di lingotti di piombo (vedi foto a p. 48, in basso) che rivestono la funzione di

L'area è delimitata da rigagnoli e bassure, inserendosi in una cornice ambientale fortemente dominata dalla presenza di acqua corrente e stagnante. A questo tipo di ambientazione si collega la decorazione della più antica struttura, il sacello *Beta* (β ; 530-520 a.C.), decorato sul tetto da acroteri a busto di Acheloo, divinità fluviale con testa umana e corna, orecchie e corpo taurino (vedi foto a p. 47, in basso), e antefisse a testa femminile, forse rappresentanti le Ninfe.

Negli anni intorno al 500 a.C. si colloca un intervento rituale di definizione dell'area, culminato con la costruzione del recinto *Tau* (τ) che racchiude lo spazio consacrato, intorno al quale si distribuiscono tutti gli interventi successivi (vedi planimetria qui accanto).

Il peculiare assetto planimetrico di questo santuario, i rituali, la deposizione di offerte ceramiche e metalliche in fosse, teche e altre sistemazioni suggeriscono la pratica di culti misterici e demetriaci, dei quali *Pyrgi* offre il più antico ed elaborato esempio in Etruria. La fondazione

di alcuni degli altari è marcata da depositi votivi ricchissimi di vasi greci dedicati al culto della coppia divina, attestata dalle iscrizioni etrusche, di Cavatha (assimilabile alla greca Kore-Persefone) e Sur/Suri, identificabile con un Apollo infero



LO SPAZIO SACRO E I DEPOSITI VOTIVI

Nel santuario di Suri e Cavatha, il deposito votivo *Rho* rappresenta un intervento di sacralizzazione dello spazio sacro racchiuso dal recinto *Tau*, attuato intorno al 500 a.C. collocando 44 vasi di importazione, in prevalenza attici a figure nere, e due diversi monili all'interno di una buca ben sigillata da un livello di ciottoli. La deposizione dei vasi è avvenuta seguendo una rigorosa prassi cerimoniale, che ha preso avvio con la sistemazione, in posizione centrale e assetto verticale, di un'anfora contenente al suo interno una collana di grani di pasta vitrea alternati a pendenti in forma di ghianda e di guscio di tartaruga. L'azione è proseguita in movimento rotatorio disponendo i vasi, selezionati e suddivisi per forme funzionali, su tre diversi livelli in giacitura

prevalentemente orizzontale: vasi per bere e contenitori legati al mondo femminile nel livello inferiore; vasi per versare e contenitori per oli profumati in quello intermedio; vasi per contenere liquidi nel livello superiore.

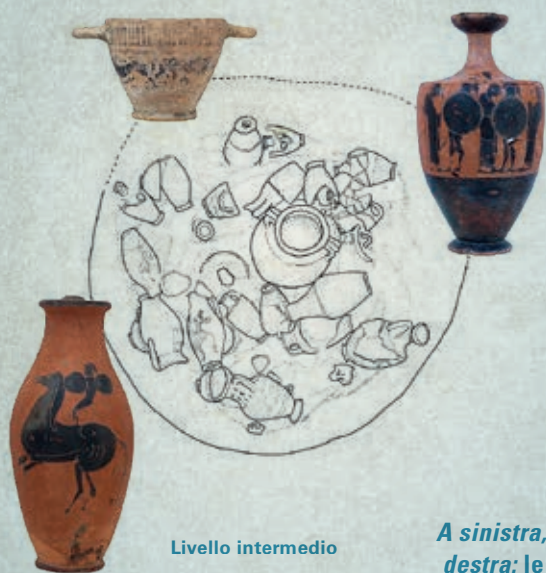
La circolarità della buca e la sequenza rotatoria degli atti compiuti, l'esaltazione della componente femminile mediante la selezione degli oggetti e di quella infera attraverso le offerte fatte colare nel



A sinistra e in alto, a sinistra: anfora attica collocata al centro della fossa e collana con pendenti in argento dal deposito *Rho* del Santuario di Suri e Cavatha. Nella pagina accanto, in basso: acroterio in terracotta a busto di Acheloo e ricostruzione grafica della sua posizione nella decorazione del sacello *Beta* del Santuario di Suri e Cavatha.

offerta di fondazione e rappresentano anche il modo con il quale, sotto la protezione della divinità, si custodiscono le riserve di metallo.

Anche in questo caso, l'altare è in rapporto con un deposito votivo, denominato *Kappa* (κ; 480-470 a.C.), composto da diversi gruppi di offerte, che comprendono oggetti e vasellame in bronzo, vasi di importazione e di produzione locale, votati alla coppia di divinità titolari del santuario. L'abbondante presenza, nei depositi votivi, di oggetti di importazione testimonia la frequentazione dell'area da parte di mercanti stranieri ed evidenzia il ruolo di *Pyrgi* come «porta» del mare etrusco sotto il controllo della città di *Caere*, caratterizzata da una spiccata apertura ai contatti internazionali. Alla metà del secolo, all'angolo sud-ovest del santuario viene eretto l'edificio



Livello intermedio

A sinistra, a destra e nella pagina accanto, a destra: le principali categorie di ceramiche rinvenute nei tre livelli del deposito Rho nel Santuario di Suri e Cavatha.

sottosuolo e la scelta della tartaruga conferiscono al contesto votivo una forte connotazione demetriaca. Il deposito Rho è segnalato da un altare (Ni), costituito da un disco di arenaria evocante il disco solare, in



Livello superiore

probabile collegamento con il culto della dea ctonia Cavatha, alla cui alterna accezione solare si riferisce la devozione per Sol Iuvans, documentata epigraficamente nella colonia romana di Pyrgi.

Gamma (γ), provvisto di un tetto di tipo campano, preceduto da un altare da fuoco con annesso contenitore votivo (Epsilon, ϵ).

In un'epoca successiva al saccheggio dionigiano, la fascia meridionale del santuario viene abbandonata e sigillata ritualmente e la frequen-

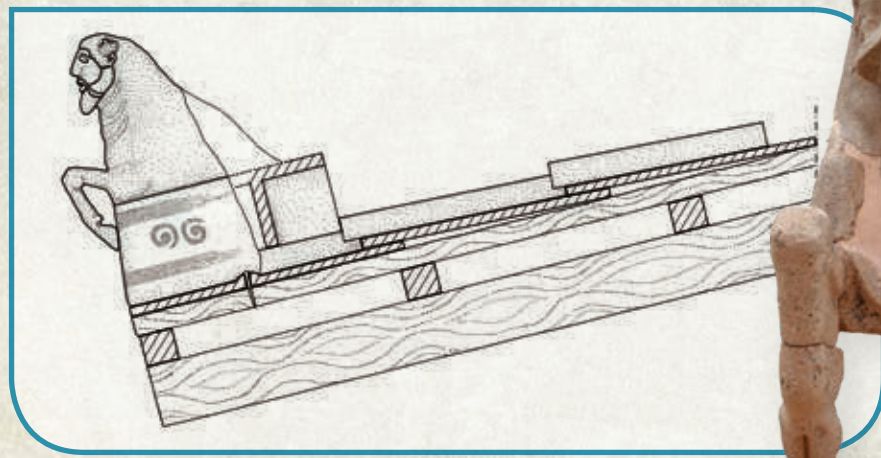
za si sposta nel settore settentrionale, con la creazione di un nuovo piazzale, ai cui estremi sono situati l'edificio quadrangolare Alpha (α) e l'edicola Pi (π) in origine adorna di statue votive.

Smantellato il recinto Tau, il limite del santuario sul

lato dell'entroterra viene marcato da una serie di altari in pietre, come quello denominato Zeta (ζ).

Nei diversi strati di accumulo realizzati allo scopo di livellare e drenare il terreno, è stata utilizzata anche una grande quantità di reperti significativi delle modalità e degli aspetti del culto: vasellame importato, ceramiche locali, gioielli in oro e argento (vedi foto a p. 48, in alto), armi in ferro e bronzo, pani e grumi di bronzo e piombo con valore premonetale. Numerosi i vasi con iscrizioni di dedica in lingua etrusca e greca,

menzionanti le divinità venerate nell'area: oltre alla coppia di Cavatha e Suri, sono attestati i no-



mi di Hercle, Menerva, Fufluns (Dioniso) e della greca Demetra. Come nel Santuario Monumentale, anche qui, scoperchiati e smantellati gli edifici, nel III secolo a.C. la frequentazione del santuario prosegue a cielo aperto con la deposizione di monete e ceramiche a vernice nera in recinti o buche scavate nel terreno, come la cosiddetta fossa *Omicron* (o).

I NUOVI SCAVI

Fondato alla fine del VII secolo a.C. in corrispondenza di un'am-

pia insenatura, l'abitato di *Pyrgi* è caratterizzato da un impianto regolare nel quale la via *Caere-Pyrgi* costituisce un limite della maglia stradale, in un'organizzazione degli spazi che vede il santuario parte integrante di un piano urbanistico complessivo. A nord del Santuario Monumentale, è attualmente in corso di scavo un complesso di edifici. La vicinanza con l'area sacra, la



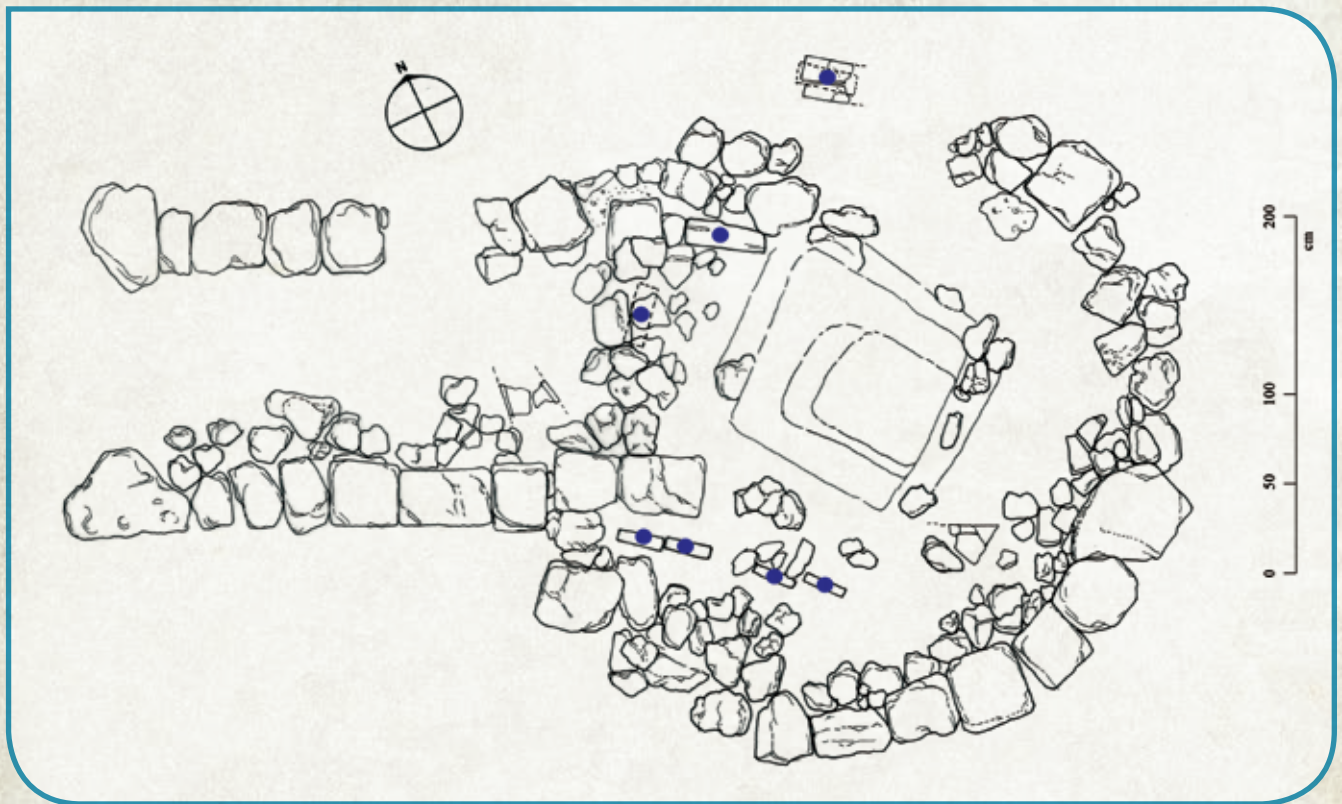
In questa pagina: reperti provenienti dal Santuario di Suri e Cavatha: oreficerie e, in basso, lingotti in piombo (dall'altare *Lambda*).

rilevanza e le caratteristiche funzionali delle strutture, le tracce di pratiche rituali suggeriscono di interpretare questo settore come un quartiere «pubblico-cerimoniale» che ha svolto funzioni amministrative e di rappresentanza in relazione al porto a partire almeno dalla metà del VI secolo a.C. Strutture caratterizzate da orientamenti e tecniche costruttive diversi – in alcune si conservano ancora muri in mattoni crudi – sono l'esito della sovrapposizione di più fasi edilizie a partire da un periodo precedente la fase di monumentalizzazione del santuario.

I più antichi livelli di frequentazione appartengono all'epoca della fondazione dell'abitato. Intorno al 500 a.C. viene impiantato un edificio in opera quadrata di tufo a pianta trapezoidale, per il quale è stata proposta la funzione pubblica di «casa-torre», considerate la sua posizione accanto a un varco di ingresso e l'eccezionale offerta di fondazione costituita dalla deposizione di un cane fatto a pezzi ritualmente. Significativo anche il rinvenimento di una grossa pietra

Nella pagina accanto, in alto: planimetria dell'altare *Lambda* (λ) del Santuario di Suri e Cavatha (vedi anche a p. 45, in basso). I cerchi in colore blu scuro indicano la posizione dei lingotti di piombo.





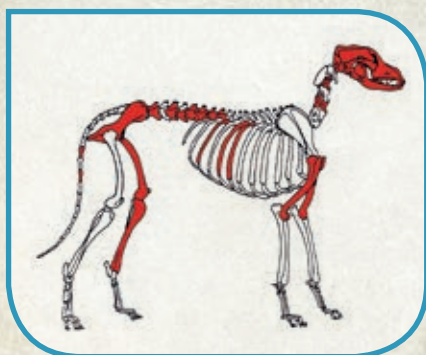
basaltica, inseribile in una categoria di cippi aniconici di colore scuro legati a culti di carattere infero e associati alla figura del dio Suri venerato nel Santuario Meridionale. Atti rituali si sono svolti anche nel vicino vano A, dove è incassato un pozzetto tronco-conico in tufo contenente strati di

bruciato, frammenti di un'olla di impasto con coperchio, chiodini di ferro con capocchia in lamina bronzea, un piccolo lingotto in piombo e una mandibola di suino. Sul piano pavimentale relativo a una delle fasi più recenti dell'ambiente sono state trovate punte di freccia in bronzo e, deposta con

l'imboccatura verso l'alto, una *kylix* attica a figure rosse (vedi foto a p. 33, in basso).

Una delle traverse della via *Caere-Pyrgi* separa questo isolato da un altro occupato da una grande struttura palaziale con portico, che, nelle sue diverse fasi di vita, deve aver avuto una funzione pubblica e di

A destra e qui sotto: i resti di un cane e la ricostruzione dei distretti ossei rinvenuti; l'animale è stato fatto a pezzi e deposto nell'«Edificio in opera quadrata» del quartiere «pubblico-cerimoniale».



rappresentanza, come dimostrano non solo la quantità e la qualità di terrecotte dipinte pertinenti a diversi sistemi decorativi dei tetti, ma anche la deposizione di elementi peculiari, come cinque lucerne di produzione cartaginese e un enorme dolio, rinvenuto schiacciato sul

pavimento. Altri atti rituali sono da mettere in relazione con le ristrutturazioni subite dal complesso. Per esempio, una fossa situata nell'angolo di uno dei vani del complesso accoglieva una selezione di oggetti allusivi alle diverse sfere del mondo femminile: dalla tessitura,

rappresentata da decine di pesi da telaio, alla preparazione e cottura del cibo, indiziate da olle e ciotole di impasto, alla salvaguardia del fuoco per il riscaldamento della casa, a cui rinvia un bel braciere ceretano decorato a cilindretto, uno dei pochissimi esemplari a



INSIEME PER LA VALORIZZAZIONE

Santa Severa costituisce il luogo simbolo di quanto di lungimirante sia stato fatto nel tempo, salvandola dall'aggressione del cemento tramite l'apposizione di vincoli archeologici, monumentali e naturalistici (il sito è Monumento Naturale della Regione Lazio, proprietaria delle aree; *vedi box a p. 52*). Grazie agli scavi sistematici condotti dalla cattedra di Etruscologia della «Sapienza» Università di Roma, sono state riportate alla luce parte dell'antica città di *Pyrgi* e il suo celeberrimo complesso sacro.

Fin dagli anni Settanta il piccolo *Antiquarium* statale ha raccolto un'ampia documentazione dello scavo, esponendo una scelta dei materiali. In questi ultimi anni la Soprintendenza per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale si sta facendo promotrice di importanti interventi di valorizzazione. In particolare, è *in fieri* un progetto di recupero e valorizzazione della zona del Santuario, con uno studio di ingegneria naturalistica che punta all'attivazione dell'esistente sistema di fossi, per drenare ed evitare gli allagamenti dannosi per la conservazione dei resti, ma che non interferisca con il delicato ecosistema della limitrofa Riserva Naturale di Macchiatonda.

Nel progettare gli interventi si è prestata particolare attenzione a garantire l'accessibilità dell'area anche a persone con disabilità motorie, grazie alla posa in opera di specifiche pedane e passerelle (*vedi il rendering in questa pagina*).

Il progetto di visita all'area archeologica si inserisce

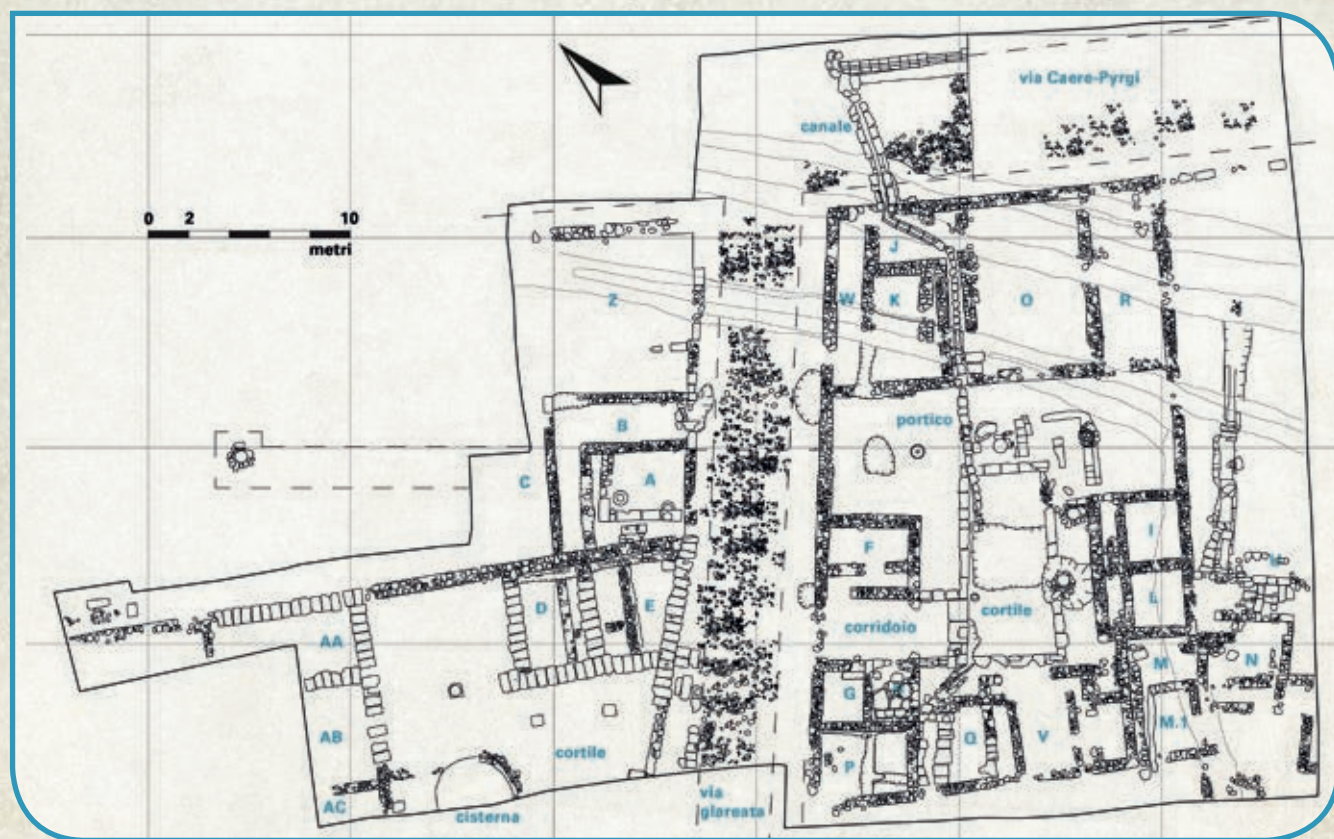
in un'operazione più ampia che ha previsto anche il miglioramento per la fruizione dei depositi archeologici, che saranno corredati di centro visita, sala studio e laboratorio di restauro, per poi finalizzarsi con l'allestimento del nuovo *Antiquarium* all'interno della cosiddetta «Manica Lunga» del Castello. Nel nuovo allestimento saranno ampiamente illustrati gli straordinari rivestimenti in terracotta policroma dei due templi e dei diversi sacelli ed esposti per la prima volta nel loro insieme i numerosi reperti votivi rinvenuti: statue in terracotta rappresentanti gli offerenti, come quella, di dimensioni reali, di una donna che reca in dono un porcellino (*vedi foto a p. 63*), vasi greci dalle forme peculiari, rarissimi in Etruria, offerte di frutti di mare rinvenuti eccezionalmente intatti all'interno di recipienti in ceramica, ornamenti in oro, argento e ambra, doni prediletti per le divinità femminili. Molto ampio è il repertorio delle offerte metalliche, specie in piombo: pesanti barre, ceppi d'ancora, lingotti, proiettili a forma di «ghianda» e centinaia di colature di metallo fuso, che rappresentano l'offerta principale per Suri, il dio «Nero».

Stato, Regione Lazio e «Sapienza» sono dunque uniti nell'obiettivo di rendere *Pyrgi* un luogo simbolo di rinascita, sostenendo in ogni modo la valorizzazione, la conservazione e la fruizione del patrimonio culturale, paesaggistico e naturalistico.

Rossella Zaccagnini



Il quartiere «pubblico-cerimoniale»
in corso di scavo e, in basso, la
planimetria delle strutture a oggi
rinvenute.



PROTEZIONE A 360 GRADI

Il territorio laziale compreso tra la Riserva Naturale Regionale Macchiatonda, il Castello di Santa Severa, *Pyrgi* e l'omonimo Monumento Naturale è l'unico segmento di paesaggio conservato nel quale apprezzare senza soluzione di continuità tutto lo sviluppo dalla fascia litoranea ai rilievi. All'interno del Monumento Naturale, istituito nel 2017 ed esteso per poco più di sessanta ettari, è interamente ricompreso il sito archeologico. Il complesso MN *Pyrgi*-RN Macchiatonda è caratterizzato da un puzzle ecosistemico che vede alternarsi zone umide fondamentali aventi funzione di *stepping stone* per gli uccelli. Lungo la costa tirrenica, l'attuale rarefazione e frammentazione di simili *habitat* rende tali aree insostituibili per la sosta e l'alimentazione di questa componente faunistica, per cui la loro tutela appare irrinunciabile. Anche gli ambienti rurali che prevalgono soprattutto nel MN *Pyrgi* rivestono un'importante funzione attrattiva per molte specie, soprattutto laddove sono presenti elementi propri di un paesaggio agricolo conservato con la persistenza di un disegno rurale con fontanili, siepi, alberature, prati, pascoli. Il Monumento Naturale di *Pyrgi* rappresenta emblematicamente il paesaggio del Bel Paese, in cui è impossibile definire *a priori* un limite tra naturalità estesa e dinamiche antropiche antiche. Il valore aggiunto sta nel coniugare forme di gestione coordinata tra i vari soggetti preposti alla conoscenza,

tutela, conservazione dei beni naturalistici e culturali. Proprio nella ricerca di scelte condivise che rendano pienamente leggibile il sito e, nello stesso tempo, concorrano nella sua conservazione nell'ambito di un progetto di riqualificazione ambientale, si sta definendo, tra gli altri, un intervento «innovativo» nel suo genere. Le strutture archeologiche del sito di *Pyrgi* soffrono dell'innalzamento della falda invernale o legato alle forti piogge concentrate, nonché dell'alternanza di prolungati periodi siccitosi. Per contro, il ristagno nello stesso sedime degli scavi determina l'esistenza di importanti ecosistemi umidi, attrattivi per una ricca biodiversità. Ci si è chiesti come coniugare esigenze solo dall'apparenza contrastanti; con la Soprintendenza, e in accordo con la «Sapienza», a cui compete la direzione scientifica, la Direzione Regionale ha proposto di drenare le acque in eccesso dal complesso archeologico dell'area di *Pyrgi*, così da concorrere alla conservazione delle evidenze, verso un'area morfologicamente depressa posta a monte del sito stesso, in connessione con la rete dei canali di bonifica del sistema rurale. In questo modo si ottiene il duplice scopo di preservazione delle litologie e delle strutture murarie e la neoformazione di una più vasta zona umida a compensazione di quella che necessariamente, per esigenze di preservazione, verrà drenata dal sito archeologico.

Diego Mantero

essere stato rinvenuto intero in un contesto non funerario.

L'impianto del cortile centrale si collega alla deposizione di un'ancora in pietra collocata orizzontalmente nel corridoio di accesso, un'offerta dalla forte valenza sacrale ma anche connessa alla frequentazione dell'area da parte dei naviganti. Altre deposizioni hanno sacralizzato l'area del portico, come quella di un'anfora privata dell'imboccatura, collocata verticalmente all'interno di una buca e segnalata in superficie da un dado in tufo (vedi foto a p. 37, in alto).

Resti di pasti sono stati invece rinvenuti nel settore sud-occidentale dell'isolato, dove un'enorme quantità di vasi per bere e per cuocere e consumare la carne, in

associazione con moltissime ossa animali, offre l'immagine di grandi cerimonie collettive.

Le ricerche future porteranno a chiarire ancora meglio la fisionomia di quello che appare come un settore di cerniera tra l'abitato e il complesso sacro, che ha svolto una funzione pubblica non solo a beneficio del porto, ma probabilmente anche a servizio del santuario.

GLI OBIETTIVI FUTURI

Negli ultimi anni l'attenzione della missione archeologica della «Sapienza» si sta focalizzando anche sul rapporto tra *Pyrgi* e la città-madre *Caere*, segnalato fisicamente dalla grande arteria stradale lunga circa 13 km e larga 10 m, eccezionale opera di ingegneria antica. La

via *Caere-Pyrgi* è infatti ancora in gran parte da indagare nel suo lungo tragitto dalla città al mare: per una migliore comprensione di questa porzione di territorio, in parte urbanizzato, sono stati avviati la raccolta e lo studio della documentazione d'archivio e dei «vecchi» scavi e intraprese nuove indagini di tipo non invasivo (vedi box a p. 54, in basso).

Sul percorso della strada si incontrano infatti necropoli e santuari, ma anche grandi tombe a tumulo di età orientalizzante (VII secolo a.C.) come quella in località Montetosto, di fronte alla quale ha trovato sede anche una particolare struttura sacra: in questa va probabilmente riconosciuto il luogo, fortemente simbolico, in cui gli



Statua di offerente con porcellino, dal Santuario di Suri e Cavatha.

PYRGI A VILLA GIULIA

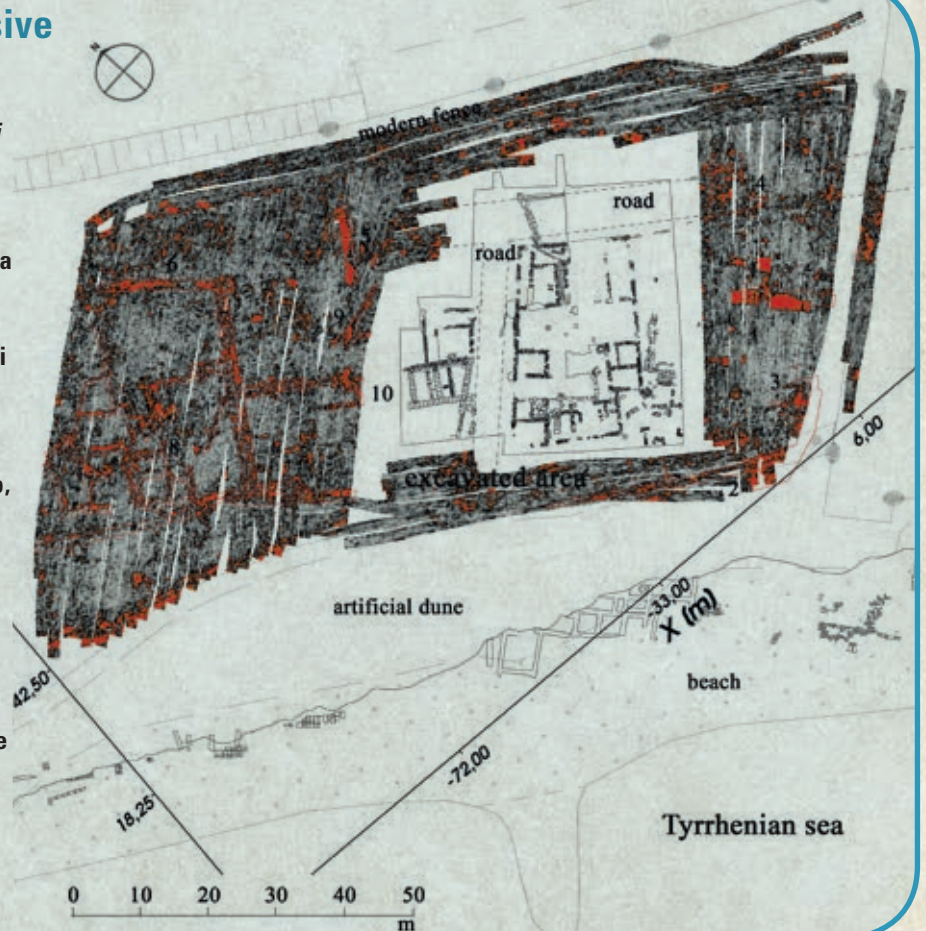
Nell'attuale allestimento del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Roma), al santuario di *Pyrgi* sono dedicate le sale 13a e 13b, poste in logica continuità con quelle che illustrano lo sviluppo della città madre, *Caere*. La storia del santuario, ricostruita grazie agli scavi della «Sapienza», è narrata attraverso una selezione dei più rilevanti e non di rado eccezionali rinvenimenti. Innanzitutto, le lamine d'oro con iscrizioni in etrusco e in fenicio, delle quali viene evidenziata la straordinaria importanza sia per la comprensione della lingua etrusca, sia per la fondazione del più antico degli edifici di culto del Santuario Monumentale. Nella

vetrina contrapposta a quella delle lamine adeguato risalto è dato anche a un gruzzolo di monete greche e magno-greche appartenenti al tesoro del santuario e ai chiodi d'oro con cui le lamine erano affisse allo stipite di una porta del tempio. Del programma decorativo del Tempio B, incentrato sul mito di Eracle, l'esposizione dà conto attraverso molteplici elementi della decorazione architettonica in terracotta dipinta e con una parziale ricostruzione del rampante frontonale sinistro con acroterio raffigurante un cavaliere in corsa. Il complesso delle «Venti celle», forse sede della prostituzione sacra da parte delle sacerdotesse della dea

Uni-Astarte, a cui è intitolato il Tempio B, è rappresentato da una scelta di antefisse molto particolari, quali una divinità solare che vola sulle onde e un demone alato a testa di gallo. Ma il centro della scena, nella sala 13b, è occupato dalla ricomposizione dell'altorilievo in terracotta appartenente al frontone posteriore del Tempio A, dedicato a Thesan/Leucothea, la dea bianca dell'Aurora, costruito intorno al 470-60 a.C. e in cui si dispiegano scene della saga dei Sette contro Tebe. L'immagine della dea titolare del tempio si può apprezzare nella vetrina successiva, ove la sua splendida testa in terracotta dipinta, che conserva tracce dei colori

Metodologie non invasive

Per lo studio dell'insediamento di *Pyrgi* e del territorio interessato dal percorso della via *Caere-Pyrgi* sono state utilizzate varie metodologie di indagine non invasiva, tra loro complementari: magnetometria, resistività elettrica e georadar (*Ground Penetrating Radar*, GPR). Le prospezioni verranno integrate da campagne di telerilevamento multispettrale da drone con analisi degli indici di vegetazione, un metodo finora poco usato in ambito archeologico, ma estremamente utile ai fini dell'individuazione e dell'analisi dei cosiddetti *crop-mark*, cioè delle tracce che le strutture sepolte lasciano sulle colture, influenzandone la crescita. Questo metodo sarà utilizzato soprattutto nelle aree scarsamente urbanizzate, ma ricche di vegetazione spontanea o sfruttate dal punto di vista agricolo, come l'entroterra di Santa Severa.



antichi, appartiene, insieme alla statua di Ercole *bibax*, alla fase di ricostruzione del Tempio A dopo il saccheggio del santuario nel 384 a.C. a opera di Dionigi di Siracusa. Anche il Santuario Meridionale, individuato a partire dal 1983 a sud di quello monumentale, è rappresentato nella sala da due rilevanti testimonianze: un acroterio con il busto di Acheloo, divinità fluviale dalle forme taurine e dal volto umano, uno dei rari ornati architettonici portati alla luce, e un vaso rituale per libagioni di dimensioni eccezionali e dall'ancor più eccezionale decorazione, ricomposto da innumerevoli frammenti: la *phiale* a figure rosse



dipinta ad Atene intorno al 490-480 a.C. con la rarissima raffigurazione dello sterminio dei Proci da parte di Odisseo al suo ritorno a Itaca.
Maria Paola Guidobaldi



In alto: una delle sale che ospitano le antichità di Pyrgi nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, a Roma.

A destra: testina in terracotta di Busiride pertinente alla decorazione dell'edificio sacro individuato nello spazio antistante il tumulo orientalizzante in località Montetosto (Cerveteri).

Nella pagina accanto: mappa di un settore dell'abitato di Pyrgi ricavata grazie alla campagna di prospezioni effettuata con il georadar.

Etruschi di Cerveteri praticavano, secondo lo storico greco Erodoto, sacrifici e giochi ginnici ed equestri per espiare la colpa della lapidazione dei prigionieri focei catturati durante la battaglia navale di Alalia (540-535 a.C.). Lo scontro, che aveva visto gli Etruschi alleati con i Cartaginesi contro i Greci stanziatisi in Corsica, è uno degli episodi centrali nelle vicende lega-

te al controllo dei commerci tirrenici in età arcaica.

Con il prosieguo delle indagini e la loro estensione su un territorio più ampio, le prospettive di ricerca vanno sempre più ampliandosi, nella consapevolezza che queste non possono essere disgiunte dall'impegno nelle attività di promozione e divulgazione dei risultati. Il modello virtuoso di collaborazione già in atto

tra enti diversi – «Sapienza», Soprintendenza, Regione Lazio, Comune di Santa Marinella – non potrà che rivelarsi sempre più proficuo nella tutela e valorizzazione di un territorio così importante e ricco di storia (*vedi i box alle pp. 50-51 e 52*).

Per la preziosa collaborazione nelle attività di ricerca e valorizzazione e per aver elaborato o fornito alcune immagini si ringraziano: Barbara Belelli Marchesini, Manuela Bonadies, Claudia Carlucci, Alessandro Jaia, Martina Zinni («Sapienza» Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità); Alfonso Ippolito, Martina Attenni, Edoardo Valente («Sapienza» Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura); Luciana Orlando («Sapienza» Università di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale); Nicoletta Benedetti, Diego Mantero (Regione Lazio, Parchi e Riserve Naturali); Maria Paola Guidobaldi (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma); Rossella Zaccagnini, Gloria Galanti (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale); Marinella Marchesi (Museo Civico Archeologico di Bologna); Eugenio Cerilli.